LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (concocendo il numero interno desiderato compone il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - c. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. I/70) - Abbonamenti: Italia (c.c.p. 2/7400), consegna raccomandata settimanale alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12. Belgio fr. 25. Danimarca kr. 5,50. Francia fr. 4. Germania D.M. 1,60. Grecia dr. 35. Inghilterra p. 40. Jugoslavia din. 24. Olanda fl. 2. Portogallo esc. 35. Spagna pts. 65. Svizzera fra. 1,50. Svezia kr. 5. Tunisia fr. 1,40. - Pubblicità: SPI-MORIPASS S.p.A. - Torino, via Maria Vittoria 60, tel. 658.881, 20123 Milano, via Senato 28, tel. 70.96.45, Napoli, via Cimarosa 83, tel. 47.55.904, Genova, via E.Vernazza 23, tel. 582.580, Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826, Bolzano, via Portici 20/A, tel. 23.325, Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944, Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 66.0565 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, maggiorazione d'uso; spazio tariffe indicata in panorama. Economici: L. 209.000 (246.000) per mm quadrato. Commerciali: L. 190.000 (228.000) - tabellari: L. 220.000 (264.000). Ricerca personale: L. 206.000 (246.000) - Finanziari e legali L. 220.000 (264.000) - Necrologi L. 2800 per parola (Famiglia L. 2200) - Echi L. 5500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Mercoledì 12 Novembre 1980

A PAGINA 2

Intervista a Zanone

Il segretario del pli: «Il Parlamento non deve diventare la Camera dei partiti»

di Giuseppe Fedi

A PAGINA 5

Il Papa in Germania

Gli errori dei vescovi tedeschi peseranno sulla visita di Giovanni Paolo II

di Lamberto Furno e Tito Sansa

Un duro scontro tra Est e Ovest sui diritti civili

A Madrid orologi fermi La conferenza è partita

Poche però le speranze di successo - L'intoppo resta il rifiuto sovietico alla preliminare verifica del rispetto degli accordi di Helsinki - Tre i campi contrapposti: i due blocchi e i Paesi neutri - Nella capitale spagnola riunioni di dissidenti russi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — La conferenza di madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha iniziato la sesma notte i suoi lavori tra mille difficoltà ed incertezze. Si è temuto fino all'ultimo un fallimento completo ancor prima d'incominciare, per l'impuntatura, che raggiungere un accordo tra Est, Ovest e neutrali sull'ordine del giorno della conferenza. Quando mancava meno di mezz'ora a mezzanotte, alla fine di quella che diverrà essere la prima giornata della conferenza, si è deciso comunque di dare il via alla prima riunione plenaria ed ufficiale sotto la presidenza spagnola.

La seduta s'è iniziata quindi pochi minuti prima della mezzanotte, aggiornandosi subito per la ripresa delle discussioni questa sera, senza un programma di lavori, senza un regolamento che dica come essa si svolgerà. S'è iniziata anche in un'atmosfera di confusione e scoraggiamento. In questa che doveva essere la terza conferenza della distensione in Europa, dopo quelle di Helsinki (1975) e Belgrado (1977-'78), lo «spirito della distensione» è assolutamente mancante, vi è invece uno spirito di guerra fredda dii è manifestato nell'interminabile e grottesca diatriba sull'ordine del giorno.

Gli sforzi per convincere i russi ad accettare un programma di lavori che desse spazio sufficiente a un dibattito sugli «adempimenti» dell'atto Finale di Helsinki erano falliti alle 18. Erano poi seguite le bizantine discussioni sul fatto se si dovesse o non rimettere in movimento l'orologio della conferenza bloccato da 24 ore. Si è deciso comunque di dare il via alla conferenza vera e propria. Nessuno sa come essa si svilupperà.

L'unico fatto positivo è che i sovietici, alla fine, non hanno voluto mandare a monte la conferenza e hanno fatto sapere con essa tutta la distensione.

Per arrivare a questo risultato, si era trattato senza interruzione, per giorno, con gli orologi della conferenza fermi alle 24 del giorno 10, in un susseguirsi di riunioni plenarie immediatamente riviste e di incontri ristretti, congiunti e separati, ai quali partecipavano i rappresentanti del tre campi in cui si divide la conferenza dei 35: Est, Ovest, e neutri. Per gli occidentali negoziavano Stati Uniti, Lussemburgo e Canada; per gli orientali soprattutto Unione Sovietica e Ungheria; per i neutri, svizzeri, austriaci, svedesi.

Attorno a questo scenario movimentato e complesso si muovevano incessantemente i cinquecento giornalisti di radio, televisioni e quotidiani di tutto il mondo, con le loro diverse scadenze di «chiusura», i quali ignoravano ovviamente il fatto che qui, nel Palazzo dei Congressi di Madrid, il tempo si fosse fermato.

Il tema del confronto era complesso, se si guardano i dettagli: semplice se si bada alla sostanza. Gli occidentali hanno continuato a chiedere due cose: stabilire, che venisse concesso tempo sufficiente, possibilmente in sei settimane che è il periodo dei primo aggiornamento natalizio, per discutere degli «adempimenti» dell'Atto Finale di Helsinki: ossia, per richiamare con discrezione l'Unione Sovietica al rispetto degli impegni assunti, e ripetutamente violati, in materia di diritti civili, e per richiamarla anche alla necessità di non far violenza con le armi all'indipendenza di altri Stati sovrani, come l'Urss ha invece fatto ancora un anno fa nell'Afghanistan.

In secondo luogo, gli occidentali chiedevano che l'Urss accettasse fin dall'inizio di questa conferenza il principio che ce ne sarà un'altra: la terza conferenza «di controllo».

Con queste due richieste gli occidentali volevano tener vivo il «processo di Helsinki», cioè il processo della distensione, anche nella sua carica politicamente rinnovatrice rispetto all'immobilismo dei regimi dell'Est. Da parte sovietica si invece tutto lo strategiare, per le stesse ed opposte ragioni, il dibattito sugli «adempimenti», ridicendo a una sola settimana e facendo scivolare quindi sempre di nuovi possibili accordi di cooperazione, particolarmente in materia di disarmo. I sovietici negavano inoltre tenacemente le il loro assenso anticipato a conferenze future.

In sostanza, i sovietici sono diventati d'anno in anno più esigenti del «costo della distensione», proprio perché essa diventa sempre più ricca di rinnovamento. D'altra parte, anche mandare all'aria la conferenza di Madrid, e con essa tutta la distensione, avrebbe avuto un costo altissimo: una nuova guerra fredda. la crisi dei legami economici con l'Occidente e una nuova corsa agli armamenti, difficilmente sostenibili in un'economia sovietica in sempre più gravi difficoltà.

Dalla discussione procedurale si attendeva insomma la risposta a un importante questito: quanto è disposta a pagare l'Urss, in tema di graduale rinnovamento del sistema sovietico vuole il ferro.

Nella giornata di ieri si sono anche iniziate a Madrid le numerose manifestazioni di «conferenza alternativa», organizzate con dibattiti, tavole rotonde e pubbliche manifestazioni dagli uomini più noti del dissenso, compresi il generale Gregorenko, Andrei Amalrik, Leonid Pliusch, Alexander Ginzburg e un ristretto gruppo di intellettuali della sinistra democratica e socialista europea. Domenica, a Letmattina, davanti al Palazzo del Congresso, un emigrato lettone, Mario Kirsena, si è tagliato le vene, spargendo il suo sangue su una bandiera sovietica. E' stato prontamente soccorso e salvato.

Arrigo Levi

(Servizio a pag. 4)

Secondo le valutazioni di Giscard e Schmidt

La «nuova America» di Reagan

Giscard d'Estaing e Schmidt, parlando con i rappresentanti della stampa al termine del loro incontro a Parigi, hanno espresso una valutazione positiva sulla «nuova America» di Reagan, più forte e meglio definita nella sua politica estera. E due stabilirono anche che, di fronte alla prossima realtà internazionale, l'Europa deve mantenere e accentuare il suo ruolo.

La malavita dilaga: 112 gli uccisi in dieci mesi, il racket soffoca la città

Napoli insorge con un corteo per il trifolo della camorra

Esasperazione dei commercianti che hanno sfilato in seimila - Strappato il microfono ad sindaco Valenzi - Nessuna udienza in tribunale per la protesta dei giudici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Ancora trifolo contro il commercio: quattro attentati nella notte e, all'alba, la scoperta di un'auto carica di tritolo. E' il numero 112 dall'inizio dell'anno. Nell'esasperazione dei commercianti, contenendo questa conferenza entro limiti il più possibili ristretti, e lasciando incerte conferenze future. Attorno a queste alternative la prova di forza tra Est e Ovest è continuata fino all'ultimo, in uno stridente braccio di ferro.

Nella giornata di ieri si sono anche iniziate a Madrid le numerose manifestazioni di «conferenza alternativa», organizzate con dibattiti, tavole rotonde e pubbliche manifestazioni dagli uomini più noti del dissenso, compresi il generale Gregorenko, Andrei Amalrik, Leonid Pliusch, Alexander Ginzburg e un ristretto gruppo di intellettuali della sinistra democratica e socialista europea. Domenica, a Letmattina, davanti al Palazzo del Congresso, un emigrato lettone, Mario Kirsena, si è tagliato le vene, spargendo il suo sangue su una bandiera sovietica. E' stato prontamente soccorso e salvato.

Arrigo Levi

(Servizio a pag. 4)

Secondo le valutazioni di Giscard e Schmidt

La «nuova America» di Reagan

Giscard d'Estaing e Schmidt, parlando con i rappresentanti della stampa al termine del loro incontro a Parigi, hanno espresso una valutazione positiva sulla «nuova America» di Reagan, più forte e meglio definita nella sua politica estera. E due stabilirono anche che, di fronte alla prossima realtà internazionale, l'Europa deve mantenere e accentuare il suo ruolo.

(Servizio a pag. 4)

Ferito alle gambe a colpi di pistola E' stato il racket?

NAPOLI — Un commerciante di abbigliamento, Luigi Bonetti, di 27 anni, è stato ferito con alcuni colpi di pistola alle gambe mentre abbassava la serranda del suo negozio, in via Antiniana a Napoli.

La vittima è stata soccorsa e portata in ospedale: guarirà in una decina di giorni. Alla polizia non ha saputo dire il motivo del sanguinoso agguato, che si suppone opera del racket.

Perugia: confermato per il 27 novembre processo alle Br

PERUGIA — Il processo ad Angelo Basone e ad altri 14 imputati, tra cui i capi storici delle Br Renato Curcio, Giorgio Semeria, Roberto Ognibene, Nadia Mantovani, Armando Lintrami, Alfredo Bonavita, si terrà come già previsto il 27 novembre a Perugia. Lo ha confermato ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Washington Pasquarè Mazzoncello, che ha escluso un rinvio a causa della rinuncia di alcuni giudici popolari.

L'operazione con cui il Sid ha protetto la latitanza di Mario Foligni, dottore in teologia e scienze sociali, aveva un nobile padrino: Don Mario Cesare Maletti. Si chiamava «M.Fo. Biali». Cioè: Mario Foligni - Libia». Fino a che ragione principale per cui decisero di non processare il «Venerabile» (Nuovo partito popolare) era proprio quella di certi affari che il Sid «reinvestiva» con il cavalier Monti, il generale Giudice, e altri. E poi Foligni era anche amico di Pecorelli, fino a un certo giorno. Poi però successe qualcosa.

Perché tante persone importanti, tanti politici, propri o lei, dottor Foligni?

«Dunque, eravamo nel '75 e nel del Nuovo partito popolare avevamo deciso di presentarci l'anno successivo, alle elezioni. C'era in giro odore di elezioni anticipate, ricorda? Andreotti aveva posto il problema. In Italia tutto ci era chiuso: un black out impostoci dalla dc. Un bel giorno ci dissero: c'è la possibilità di fare qualche lavoretto con la Libia, buono anche per l'Italia».

Chi la mise in contatto con i libici?

«Una fonte autonoma, un ex cappellano libanese che aveva servito in Vaticano per i rapporti con l'Islam. Il nome è meglio non farlo. Era la fine del '75. All'inizio del '76 andai a Tripoli». E Vito Gheddafi?

«No, parlai col presidente del consiglio, Ahmed Shaati». E di che parlò? «Chiesi aiuti *per il partito. Le possibilità di fare affari erano buone, un aiuto finanziario e per questo avevo già aperto un conto a vuoto presso la Banca Centrale, oppure mi davano la possibilità di fare operazioni dendomi petrolio a condizioni valide». Tutto per il partito? Sì, tutto per il partito. Così, siccome questa seconda possibilità c'era, chiamai il cavaliere Monti». E il Sid lo seppe?*

«Sì, però non ci incontrammo mai in sede di istituto bancario molto serio. Monti era entusiasta: "Il progetto è buono, lasciate fare a me", disse. Magari lei ci riuscisse davvero". Invece...»

Invece ci fu un intoppo. E i venti milioni di tonnellate di petrolio a prezzo fuori Opec d'amarono trionfalmente la versione di Foligni e che «*libici si fossero tradotti, dissero che la loro clientela era già consolidata*». Il generale Giudice, stando alle interrogazioni del Sid, era molto interessato a quest'affare. Perché? Il petrolio è sempre stata una sua passione? «*Con Giudice ero in rapporti di amicizia dal '72. Da mio conoscente, il cappellano Bonadeo mi chiamò e mi disse: "Vuoi venire a*

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Sandra Bonsanti

La mala società

Migliaia di persone che scendano in piazza a protestare con slogan e striscioni costituiscono un fenomeno inedito nelle odierne società di massa, come lo sono i cortei scandita da motti ritmati, iti di carelli e bandiere. Ma una protesta disciplinata e muta, espressa da una folla indignata e stanca di pazienza e di sangue, non ai fatto di alto significato civile.

Perché la protesta contro la camorra, contro questa lebbra che corrode le basi dell'economia, della convivenza sociale e della stessa dignità degli uomini è un fatto nuovo, qualificante, tanto più che esso giunge da una Comunità che ha conosciuto, prima in Europa, i mali dell'urbanesimo, il lungo rifiusso del feudalesimo parassitario, il malgoverno straniero. Capitale del profondo Sud, ne incarnava tutti i mali e ne soffre oggi, più acutamente di ogni altra città nostra, tutte le piaghe.

Che un tessuto economico fragile, con tassi di disoccupazione che avrebbero fatto esplodere altre città, che non fosse indurata da secoli e secoli, come questa, nell'arte di sopravvivere giorno per giorno, sia ancora capace di ricevere da un capillare organizzazione per delinquere, che taglieggia esercenti e conduttori di cantieri, impone tangenti, si sostituisce ai sindacati nell'imporre assunzioni e assenteismo, pone oggi sul lavoro nero, governa il contrabbando, rapina, sequestra, all'ombra delle due leggi orrende dell'omertà e della paura: questa è l'intollerabile realtà quotidiana di una città umanissima e vitale, tanto ricca di energie latenti e di aspirazioni ad una vita migliore, fuori dalla minaccia e dal ricatto, è forse del Sud. Questo dice la folla napoletana: «Basta!».

Ma il male di Napoli è forse incurabile se non si cura il male d'Italia. Come altrove sappiamo, nelle città e nelle campagne anche del Nord più queste bonache questa tante stucciante. Per troppo tempo ci siamo creduti lungimiranti a rifiutare la realtà della malavita in ridenti stazioni termali, a tollerare carceri in cui si ordivano misfatti, a esasperare il

Luigi Firpo

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

A PAGINA 3

Terzo Mondo e sfida tecnologica: i robot samurai della salvezza

di Bernardo Valli

Colombo da Breznev

Mario Foligni, del Nuovo partito popolare, fu spiato dal Sid

Petrolio, Libia, frati e miliardi la protagonista del dossier

Chi uccise il giornalista Pecorelli? «Tutti quella sera dissero amen». Aveva ossato l'inosabile»

Mosca. Il ministro Colombo con il premier sovietico Breznev (A pag. 4, servizio del nostro corrispondente Fabio Galvano)

Il partito in crisi sulla nomina del presidente

La sinistra dc accusa Fanfani di subire i capricci di Craxi

ROMA — Le sinistre dc accusano la maggioranza di condizionare la scelta del presidente del partito ai capricci di Craxi e minacciano la rivolta di un congresso straordinario; Fanfani e Donat-Cattin negano qualsiasi cedimento ma non escludono nel «no» ad Andreotti; Piccoli si incontra continuamente con i leaders di due fronti di nuovo inconciliabili ed estreme una benevola neutralità di Forlani, un presidente del Consiglio diviso tra l'alleanza di governo con Fanfani e l'esigenza primaria di non far ripercuotere su un governo che ha già tanti problemi i contrasti dc.

Tutto è aperto, mentre gli altri partiti hanno congelato le rispettive grane per seguire, chi con preoccupazione, chi con soddisfazione, gli sviluppi delle tensioni risposte nella dc per la nomina alla presidenza di Andreotti. La polemica è sui nome e su ciò che il nome politicamente significa: a torto o a ragione, l'ex presidente viene indicato come l'uomo delle aperture a sci.

Domani si riunisce la direzione. Non si esclude un rinvio del problema della presidenza, anche se nella dc molte vigilie di avvenimenti importanti sono state caratterizzate da un congresso straordinario; Fanfani e Donat-Cattin negano qualsiasi cedimento ma non escludono nel «no» ad Andreotti; Piccoli si incontra continuamente con i leaders di due fronti di nuovo inconciliabili ed estreme una benevola neutralità di Forlani, un presidente del Consiglio diviso tra l'alleanza di governo con Fanfani e l'esigenza primaria di non far ripercuotere su un governo che ha già tanti problemi i contrasti dc.

Tutto è aperto, mentre gli altri partiti hanno congelato le rispettive grane per seguire, chi con preoccupazione, chi con soddisfazione, gli sviluppi delle tensioni risposte nella dc per la nomina alla presidenza di Andreotti. La polemica è sui nome e su ciò che il nome politicamente significa: a torto o a ragione, l'ex presidente viene indicato come l'uomo delle aperture ai

Domani si riunisce la direzione. Non si esclude un rinvio del problema della presidenza, anche se nella dc molte vigilie di avvenimenti importanti sono state caratterizzate da un congresso straordinario; Fanfani e Donat-Cattin negano qualsiasi cedimento ma non escludono nel «no» ad Andreotti; Piccoli si incontra continuamente con i leaders di due fronti di nuovo inconciliabili ed estreme una benevola neutralità di Forlani, un presidente del Consiglio diviso tra l'alleanza di governo con Fanfani e l'esigenza primaria di non far ripercuotere su un governo che ha già tanti problemi i contrasti dc.

Tutto è aperto, mentre gli altri partiti hanno congelato le rispettive grane per seguire, chi con preoccupazione, chi con soddisfazione, gli sviluppi delle tensioni risposte nella dc per la nomina alla presidenza di Andreotti. La polemica è sui nome e su ciò che il nome politicamente significa: a torto o a ragione, l'ex presidente viene indicato come l'uomo delle aperture ai

Consiglio.

Non andrà così. Dall'Alfetta-limousine, Piccoli chiama Forlani e chiede di incontrarlo a Palazzo Chigi. Si parla dei dossier sin organizzato di quanto accade nella dc. Piccoli si aspettava il «veto» di Donat-Cattin ad Andreotti, era però convinto che quella del l'ex vicesegretario fosse la posizione di un isolato. La «novità Fanfani» rischia di far saltare tutto.

Piccoli e Forlani sono negoziatori abili e consumati. Hanno eseguite comuni e numerosi più d'accordo di quanto dicano. Ma è rimasto a piazza dei Geoi l'altro si è trasferito a Palazzo Chigi. Entrambi hanno buoni rapporti con Fanfani; tra i due, Forlani gode però di vasti consensi affettivi e politici speciali. E infatti il presidente del Consiglio che chiama al telefono Fanfani. Vuol sentire sino a che punto il parere negativo su Andreotti è insindacabile. Si dice che Fanfani non abbia

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

L'assemblea ha varato con 500 miliardi l'aumento di capitale del Gruppo

Agnelli: per la Fiat segni di ripresa più auto vendute in Italia e in Europa

TORINO — Un grosso storzo finanziario per l'azienda con aggressività gli impegni industriali e commerciali dei prossimi anni, una conferma di fiducia nell'auto e nella sua ripresa, per l'economia di un Paese industriale; la volontà degli azionisti Fiat, in primo luogo dell'Ifi, di mantenere nuove massicce risorse nell'azienda: questi i principali significati dell'aumento di capitale della Fiat (da 165 a 327,5 miliardi di lire) approvato ieri pomeriggio dall'assemblea straordinaria presieduta da Giovanni Agnelli e svoltasi al Centro Storico.

E' stata così varata l'operazione finanziaria che porterà, insieme con il presito obbligazionario Mediobanca di 250 miliardi, circa 500 miliardi di denaro fresco nelle casse Fiat. Erano presenti 231 azionisti portatori di 125 milioni di azioni ordinarie e di 25 milioni di privilegiate. Tra essi i rappresentanti dell'Ifi (30% del capitale), della «Lybian Arab Foreign Bank» (9,9% del capitale) e di altri consistenti pacchetti azionari, quali Mediobanca, Pirelli ecc.

L'assemblea ha anche approvato la nomina di due consiglieri di amministrazione di Egidio Ortona, ex ambasciatore d'Italia alle Nazioni Unite, in sostituzione di Pasquale Chiomenti che rimane consigliere d'amministrazione della Ifil.

Altra delibera assemblerare è stata la distribuzione di 3 azioni (due ordinarie e una privilegiata) ogni 100 possedute. L'aumento di capitale avviene attraverso la distribuzione di 220 milioni di azioni ordinarie e 115 milioni di azioni privilegiate da dare agli azionisti in ragione di una azione nuova ogni una già posseduta al prezzo di 500 lire, maggiorato di 200 lire per rimborso spese, conguaglio dividendo e accessori. L'operazione si inizierà non appena saranno concesse le autorizzazioni di legge e cioè in dicembre o, al massimo, in gennaio.

E' stato infine affidato alla società di certificazione «Arthur Anversen» il compito stabilito dalla nuova legge sulle società italiane di accertare i conti annuali e semestrali, i bilanci del gruppo torinese.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente della Fiat ha illustrato i dati industriali, finanziari e commerciali dei primi otto mesi dell'anno, con proiezione alla fine del 1980. Il consuntivo scorso il fatturato è aumentato, rispetto allo stesso periodo del 1979, del 26 per cento, superando così l'incremento dovuto all'inflazione: è passato da 8500 a 11.700 miliardi.

Gli investimenti in capitale fisso (macchinari, impianti, strutture ecc.) sono cresciuti da 481 a 502 miliardi. I dipendenti risultati: fatturato di 18 mila miliardi contro 15 mila

Renzo Villare

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Mirafiori e gli altri

Dopo i sacrifici chiesti ai lavoratori, la strategia di ripresa della Fiat si delinea anche nei suoi punti positivi: l'accordo per la Peugeot prima e, ieri, l'aumento di 500 miliardi di capitale presso gli azionisti, ne è la riprova. Ci sono ancora difficoltà e incertezze di natura economica per il settore dell'auto, prima in Europa, i mali dell'urbanesimo, il lungo rifiusso del feudalesimo parassitario, il malgoverno straniero. Capitale del profondo Sud, ne incarnava tutti i mali e ne soffre oggi, più acutamente di ogni altra città nostra, tutte le piaghe.

Che un tessuto economico fragile, con tassi di disoccupazione che avrebbero fatto esplodere altre città, che non fosse indurata da secoli e secoli, come questa, nell'arte di sopravvivere giorno per giorno, sia ancora capace di ricevere da un capillare organizzazione per delinquere, che taglieggia esercenti e conduttori di cantieri, impone tangenti, si sostituisce ai sindacati nell'imporre assunzioni e assenteismo, pone oggi sul lavoro nero, governa il contrabbando, rapina, sequestra, all'ombra delle due leggi orrende dell'omertà e della paura: questa è l'intollerabile realtà quotidiana di una città umanissima e vitale, tanto ricca di energie latenti e di aspirazioni ad una vita migliore, fuori dalla minaccia e dal ricatto, è forse del Sud. Questo dice la folla napoletana: «Basta!».

Ma il male di Napoli è forse incurabile se non si cura il male d'Italia. Come altrove sappiamo, nelle città e nelle campagne anche del Nord più queste bonache questa tante stucciante. Per troppo tempo ci siamo creduti lungimiranti a rifiutare la realtà della malavita in ridenti stazioni termali, a tollerare carceri in cui si ordivano misfatti, a esasperare il

Luigi Firpo

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

vuti «a» disturbi dell'attività produttiva e commerciale provocati dalla vertenza auto e alla differenza di cambio «reale differenziale d'inflazione) tra la lira e le valute esteree», ma sottolineano il perdurare di una seria e carente strategia economica del sindacato e dello Stato che si proponga di fronteggiare, non solo a parole, i molti punti di crisi in cui versa l'apparato industriale del nostro Paese.

L'esempio di Torino, che accoppia ad una tenuta più ferma nei rapporti sindacali l'impegno diretto dell'azionariato privato, ha una possibilità di riuscita a condizione che arrivi a collocarsi in un quadro di comportamenti globali che abbiano come finalità coerente la salvezza della grande industria nel suo assieme.

Questi comportamenti, peral-

Mario Pirani

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)